

L. F. Marsili sulle rive romagnolo - marchigiane dell' Adriatico

Tra i manoscritti marsiliani posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna ce ne sono alcuni dedicati completamente al Mare Adriatico, o meglio, alle coste di esso che appartenevano alle Stare Pontificie. Ciascun manoscritto riguarda in modo particolare l'Adriatico, quelli segnati con i numeri 71 - 72 - 73 - 74 ed 83.

Accenti a questo mare trovisimo, qua e là, in altri manoscritti, ma essi sono brevi, casuali, incidenti. Mentre i volumi 71 e 74 hanno principale riferimento con l'attività militare del Marsili, che per ben due volte fu dal Papa chiamato ad assunere, come generale, il comando delle truppe pontificie e dovette occuparsi delle condizioni di difesa dello Stato della Chiesa, mentre l'83 contiene i conversazioni ed annotazioni sopra gli strati del mare fatte sul litorale pontificio, a Civitanova, Staigaglia, Pesaro ed altrove, e il 71 ed il 72, pur avendo ordini ed avvisi a comandi ed a governatori, sono interamente costituiti di lettere indirizzate o al papa ed a cardinali (sopra tutto al cardinale Palestrina) o ad amici dotti (il medico Lancini), di scritture sulla sua visita alle coste adriatiche e di osservazioni e di esse appartenenti alla storia naturale del mare fatte sulle spiagge dell'Adriatico. Ed è in questi due manoscritti che si ritrovano alle lettere ed alle relazioni, schizzi, prospetti, profili, carte di singoli luoghi e di più o meno ampi tratti di costa, a penna ed a colori, appena abbozzati o perfetti e pieno compimento.

E poiché tutto ciò che è nei manoscritti marsiliani la rappresenta sempre non quello che egli fu, o come soldato o come capitano, curioso di conoscere o di scoprire cose nuove, dobbiamo vedere il punto da cui nell'Adriatico e le ragioni per le quali dovette svolgere la sua attenzione a quelle terre che erano parte dello Stato, di cui era cittadino, ma delle quali non s'era mai occupato come uomo di scienza.

E qui richiamiamo alcuni momenti della vita del Generale Marsili. Il quale, per la resa di Briviera (1766) e per il successivo processo di Bologna (1765), aveva visto la sua carriera militare

tremata d'un tratto, ed era stato costretto a lasciare l'impero dove aveva vissuto, servendo l'imperatore con fedeltà per oltre venti anni, ed a rifugiarsi nella sua Bologna.

È vero: il Marsili non aveva accettato il responso del tribunale di Bologna, aveva anzi ottenuto la sua licenza contro la sentenza e s'era proclamato innocente. Per di più un suo scritto era stato largamente e da per tutto diffuso, e letto di persona e mobile, erano state spedite all'imperatore d'Austria, a Luigi XIV, re di Francia, e ad altri. Inoltre la sua decisione di non più riprendere la spada gli aveva anche fatto rifiutare le lusinghiere offerte di Francia e di altri paesi: ma poteva egualmente rifiutare oppure all'invito del Papa, che era il suo sovrano? A tutti poteva dir no, non al Pontefice.

Era allora papa Clemente XI, della famiglia Albani, ed il papa aveva bisogno della saggia militare del suo soldato.

Ancora era in pieno sviluppo — era il 1768 — la guerra di successione spagnola, anzi quell'anno segnava da per tutto, ed era s'approssimativa a parità quasi avevano maestro troppo disputate per la Francia. Era chiaro s'era anche il Pontefice, e visto di questi l'imperatore non fu tenuto, anzi non di tutti i suoi diritti, occupando Genovese e dichiarandola feudo imperiale, per necessità di far scoppiare con le sue truppe anche Ferrara. Ma non vi era nell'imperatore solo l'intenzione di punire i nemici nascosti o i troppo tiepidi amici; egli anche voleva che il papa riconoscesse l'arciduca Carlo, come re di Napoli.

E se a Giuseppe I, devoto al pontefice, poteva essere una spicciolata andar contro di lui e mandare un esercito contro i duelli della Chiesa, altri motivi politici lo consigliavano a riprendere in Italia quella repressione, sostenuta per un secolo e senza a vantaggio della Spagna, anzi onerosa al papa, che sarà poi sancita dal trattato di Utrecht.

L'occupazione di Comacchio e la minaccia su Ferrara avevano costretto il papa a pensare ad una difesa, ed aveva avuto due truppe. E nota che lo stato pontificio non aveva mai avuto un esercito regolare, dopo di lui non, e che quello che aveva era un'incoscienza di mercenari e di volontari, più facilmente di ciò che di battaglia. Ora papa Clemente XI aveva ordinato che si ricorresse mercenari, si richiamasse i soldati che costettero altrove; aveva così riunito un esercito di 25 mila uomini, ai quali mancava solo chi ne guidasse il comando. E chi poteva essere il comandante se non il Marsili, generale pratico di eserciti e di guerra, soldato fedele e quasi biografo di una nazione di fiducia che sapeva cancellare l'onta ricevuta proprio

da quei comandanti dell'impresa, come i quali lo si chiamava a combattere?

Forse l'uscita e la minima insorgenza, sia pure debolmente, l'ansio del Marsili, assena strette dalle darenze della deposizione: almeno — forse egli pensava — c'era qualcuno che non aveva dimenticato di quali benemerite militari fosse aduso. E veo — altri oscura — che se le cose si fossero messe nel serio e se si fosse giunti ad uno scoglio fra i due partiti, anche la fama del Marsili se avrebbe avuto suoi successi, che lo avrebbe esaltato non era di quelli che fanno sapere a chi li conoscono. Ma tale giudizio, anticipato, non ha ragione di essere: e forse il Marsili, assa ignorando in quali condizioni fossero le sue truppe, esultava a quella soluzione che evitava la guerra e risparmiava a chi era preposto a quei soldati il danno di una sconfitta.

D'altra parte l'opera militare del Marsili, in quella congiuntura, fu così saggia che, per evitando scontri di qualche importanza, con il fortificare luoghi e castelli, con il costringere il nemico a disperdere le sue forze, con il collocare truppe nei possessi strategici, rendeva lento l'avanzare dell'esercito del Duca ed impediva una marcia rapida, con l'era forse l'intenzione dell'Austria e dei suoi portostanti presenti in tale senso, verso Roma.

Ed il Marsili, che questa temeva, aveva le migliori truppe raccolte presso i valichi appenninici, pronte a ricovrare a Roma ed a difenderla. Ma il pontefice da parte sua non poteva non desiderare che si arrivasse a trattative di pace, che la guerra non fu mai fra le arti della politica papale.

Il marchese di Polò (*) fu mandato per iniziare trattative che non furono lunghe ed approssimava presto a fissare le condizioni per cui la pace ritornava tra il Pontefice e l'Impero (**). Il Papa non ebbe difficoltà a riconoscere re di Napoli Carlo, fratello dell'imperatore Giuseppe I, che già era stato proclamato re di Spagna, promise che un presidio austriaco fosse posto a Concachia e accettò di ridurre a 5.000 uomini il contingente di truppe pontificie. La guerra così si allontanava: le sue condizioni veniva scelta ed il Marsili, dopo essersi trattenuto fino al marzo ad Ancona, tornava a' suoi studi.

Gli avvenimenti italiani dal 1798 al 1714, cioè fino alla pace

(*) Reale Turco, marchese di Polera, piemontese, già diplomatico austriaco e poi passato all'Austria.

(**) La pace fu firmata il 12 gennaio 1799.

di Trieste e di Radstedt non ci interessano, che ad essi il Marsili non ebbe parte alcuna, tutte occupate ne' suoi studi e nella fondazione dell'Istituto delle Scienze.

E nel 1715 che egli ritorna alla ribalta degli avvenimenti ed è ancora per invito del Papa che riprende le armi ed assume un compito militare, ben preciso.

Nel 1715, è il Turco che diffonde in Italia gravi preoccupazioni. La pace di Carlowitz, a cui il Marsili aveva partecipato in primo piano, aveva lasciato assai male i Turchi che avevano dovuto cedere terra un po' a tutti. In questi quartieri assai però non s'erano rifatti di forze ed avevano riacquisito la speranza di riprendersi qualcosa del perduto. C'era sopra tutto la Morea, dai Veneziani lasciata sgarrata ed indifesa, che aveva il desiderio dei Turchi, che si lasciano in una guerra, con ardore e con disperazione, per mare e per terra. Alcune città della Morea sono occupate, ed anche Candia vede i Turchi sulla costa e vede alcune sue città prese dai Turchi. Di più le sue tante scorrerie per il Tirreno e per l'Adriatico, assalgendo il Papa si affanna, che i suoi donati guardie cal-Adriatico e sono aperti ad ogni scorreria; e s'affretta a chiamare tutti i Cristiani d'Europa ad una nuova crociata contro gli infedeli. I suoi ordini sono posati e decisi l'ammiraglio di Malta, Francesco Maria Peveroni, con le sue flotte e con due terzi pontificie si posita nel Levante, ed il Marsili è invitato a recarsi sulla spiaggia dell'Adriatico ed a visitare i luoghi per adularli ad una salda difesa. Il Marsili ha larghi poteri: può proporre aiuti, suggerire consigli, disporre uomini ed armi ed essere obbedienza da tutti.

Naturalmente, dato l'ardimento della state pontificie (alla testa delle varie province sono dei legati, che sono ecclesiastici, non tanto disposti ad obbedire a lui, ed i comandanti sono indisciplinati spesso e spesso ardi agli ordini), al Marsili non viene facile il compito. Se al pontefice l'opera sua è grata, tutti vedere a cui si rivolge il Marsili per raggiungere lo scopo, si mostrano non preclivi ed assensibili, anche hanno numero di uomini va raccogliendo intorno, il che sarebbe stato alla difesa navale; ma fortissimamente intengono i preliminari di pace, sì che l'opera del Marsili finisce quasi con il finire dell'anno.

Ma se l'opera sua non è senza alla prova della guerra ed da alcuni serio tentativo di sbarco da parte degli isola, il Marsili ha conservato ne' suoi manoscritti i risultati della sua bene attività, anzi ci ha lasciato un quadro esatto delle condizioni difensive delle coste veneziano-turchesche, di più ce lo ha descritte felicemente, ed ha aggiunto anche una monografia

su quelle coste e su quel mare: ci resta pure il suo pensiero sulla questione per la quale era stato chiamato.

Lasciando, per ora, da parte i manoscritti di misere importanza — lettere brevi indirizzate al cardinale Paolucci, ai legati delle varie legazioni, ai governatori ed ai comandanti delle piazze — non considerata per il momento seppie e dispiaci, ed anche non prendendo in esame la maggiore carta, dove è la storia di tutto lo suo stato alla costa, che servono materia di un'appendice che potremo in fondo, postulare la nostra attenzione sulle maggiori lettere, che in realtà sono meglio relativi. Dirette o alla santità del Papa o al cardinale Paolucci ed a monsignor Lancini, illustre medico, hanno carattere diverso, e mentre le tre ultime (che rischiano al cardinale Paolucci ed al Lancini) secondo a notizie di disposizioni imposte e di ordini emanati, mentre a notizie militari hanno tutto quello che il Marsili va indagando sulle coste e sul mare, questi corrispondono quanto c'è di più interessante e di più prezioso in quei manoscritti; le due lettere-relazioni al pontefice hanno un altro valore, un valore politico-militare: è in esse la visione, l'intera e precisa, del Marsili sugli avvenimenti di quegli anni, sui loro precedenti e sulle conseguenze che da essi verranno. Sono lettere ricche di numerosi osservazioni e di molte riflessioni sui fatti che frattempo si svolgono.

Il Marsili non si manifesta in esse solo come pratico di armi, di eserciti, di fortificazioni e di battaglie, ma uomo che conosca l'Europa, le sue genti, i suoi stati, che sa e che mirino l'aspetto, la Francia, il Turco, che non ignora le forme della Repubblica Veneta e quelle dello Stato della Chiesa, che prevede la politica di domini, i rischi che si correranno, i rischii che devono essere adottati.

L'una è stata scritta non appena ricevuta l'incarico della condotta delle truppe pontificie, e prima di iniziare le sue visite ai luoghi ed alle città che deve parer in stato di buona difesa, alla fine di gennaio ed ai primi di febbraio del 1715; l'altra è del dicembre dello stesso anno, quando ha già percorso tutta la spiaggia, ha visitato tutti i luoghi, città e fortificazioni, tutti e perfino i fucili e villaggi costieri ed interni, quando sta per lasciare la sua carica per le sopravvenute trattative di pace.

Quindi si hanno l'inizio e il termine ultimo della sua missione, l'inizio, sempre, per il Marsili, accompagnato dalla speranza, e il termine, che viene dopo l'esperienza, venuto di un

po' di fiducia: se fosse lecito e se le parole non fossero più grane della realtà, direi che la prima lettera è di sana ottimismo, la seconda rimosciata da una leggera nube di pessimismo: nella prima i pericoli non sono dimenticati, ma rappresentati come superabili, nell'altra c'è un'accettazione della esasperazione dei rischi possibili a cui, secondo il Marsili, era esposta l'Italia.

In tutte e due le lettere è formulato un giudizio sui Turchi, giudizio che non è conforme a quello che egli aveva dato di essi nel suo volume « su l'Impero ottomano ». Qui il popolo turco e l'Impero turco non sono esaltati, ma non sono nemmeno ricordati di parole di indifferenza; essi sono giudicati non obblivi, anzi li deve offrire aspetti dopo di considerazione, tali aspetti non messi in chiara evidenza. Il Marsili come colui che era venuto a contatto con i Turchi più colti e che aveva visto oculatamente e ne conosceva gli ordinamenti civili, dà di essi un'intera visione, lascia in queste lettere dire al Pontefice si veda dal Marsili di accertare il fatto che essi sono degli infedeli e che l'opposizione loro alla religione cristiana è un carattere fondamentale. Questo motivo è preponderante nelle due lettere, anzi costituisce la base di tutte le proposte che il Marsili avanza.

Perché di esse non separiamo il contenuto separatamente, chi vuole idee e molte osservazioni sono ripetute, ma considereremo le due lettere come un tutto, facendo però notare le differenze che qua e là s'incontrano e giustificando tali differenze con la piccola distanza del tempo in cui furono scritte. In entrambe è la visione delle condizioni dell'Italia e dell'Europa in quel momento in cui scoppiò il conflitto tra Venezia ed i Turchi, e tale visione ha completezza e precisione.

Ed il Marsili — in entrambe le lettere — dà sagacia del perché scrive e del perché dice le cose che dice: ricorda che le notizie che ha dei Turchi sono una sua compagna di 17 anni di guerra contro di essi, dell'essere fatto dei paesi dei Turchi e della Repubblica Veneta, servendo l'Imperatore, della politica e domestica della Porta Ottomana, poiché c'è trovato nell'Esercito turco come schiavo di guerra, e in tempo di tregua fra essi come ministro di pace, quando l'Imperatore, Venezia, la Russia e la Polonia lo costrinsero alla pace di Carlowitz. Continuando, il Marsili dice che in quasi 20 anni il Turco ha soltanto molto dannato e c'è fatto forte per terra e per mare, si da superare, Venezia, disarmata di uomini e di armi, ed abbandonata da tutti, sbarrata dal Pontefice.

Le perdite dei Cristiani nell'ultima guerra hanno fatto delle isole ionie di Zante, Cefalonia e Corfu frontiere non solo della Repubblica Veneta, ma di tutta Italia. Ora se occorre sop-

piare una guerra fra l'impero Turco e Venezia, e se Venezia fosse perdente, essa dovrebbe senz'altro abbandonare le prime due isole, perchè troppo vicine alle terre tenute dai Turchi e ridotte ogni sua difesa a Corfù. Ma questa isola, che è in buone condizioni di difesa, anche se accresciuta di fortificazioni, è comandata da troppe parti. E poi il litorale, non più difeso da alcuna isola, sarebbe libero ai Turchi, che da Dublino potrebbero in breve tempo essere a Budua ed a Cattaro. Di qui cominciano i danzoni veneti, che non sono stati posti in condizione di resistere a lungo.

Ora è questa « pacifica linea di lido » che ha protetta gli stati possidenti e bisogna far in modo che ancora li protegga.

Dalla parte di terra poi Venezia e i Turchi sono separati da una spazia che si può superare in poche ore; le fortezze venete sono poco difendibili e le principali, Spalato e Zara, se dalla parte di terra presentano qualche resistenza, dalla parte di mare non sono in buone condizioni contro attacchi, onde si vede quanto grave pericolo pendia su Venezia e sull'impero e quindi sui danzoni possidenti. Perciò supponendo una scollina del Venetian e quindi il ritiro delle navi a difesa delle lunghe coste, l'armata turca, dato fondo a Porto Rosso, nelle bocche di Cattaro, ed occupato Castelnuovo, posto di fronte, chiederebbe questa importante isenatura e poi si porterebbe entro le singole città venete, mentre l'assente di terra dall'Albania, dalla Bosnia e dall'Emegovina obbligherebbe Venezia a disperdere le sue forze e ad averle a più facile sconfitta. Quindi — dice il Marsili — si possono annoverare i pericoli che non accennare neppure se l'impero intervenisse: l'impero può attaccare i Turchi in Ungheria, ma neppure un legno turco sarà distrutto dall'Adriatico, tanto più che alla Turchia interessa il possesso della Dalmazia, necessaria per riunire gli eserciti dell'Albania e della Sava. Ed il Marsili insiste nel dimostrare che anche nel caso di un intervento dell'impero, i vantaggi per Venezia non potranno essere né lo stato Pontefice dal fare ciò che egli suggerisce.

Il rimedio è quello che egli dà al Pontefice: adattare tutti i suoi per rendere « rigorosa la forma dei Veneti ». Non bisogna attendere che il pericolo si faccia vicino, divenga imminente, e meglio prevenire piuttosto che aiutare quelli colpiti dal male; senza contare che il soltanto aiuto prestato dall'Imperatore alla Cristianità può risvegliare nei Cristiani conflitti con i Turchi, benchè non mali, il timore di cadere in loro potere e di vederli loro consociati ananziani.

Alla repubblica veneta è necessario dunque dare aiuto ad ogni modo e far sì che abbia « 10 navi di linea », e perchè se

ha dieci, se ne dovessero aggiungere almeno altre dieci. Già lo Stato pontefice e ne ha all'incirca quattro, quattro le ha medesima Malta: il numero di 10 bisogna che lo compieva lo Stato pontefice.

E poi non bastano le navi, devono essere assistite da marinai esperti e devono avere un buon numero di cannoni, e poi chi non ha la repubblica (e lo ha mostrato di recente), così sarà necessario uscire dallo Stato pontefice e dalla repubblica veneta e cercarli altrove, a Genova, in Prussia e in altri luoghi.

Anche di troppo dovrebbe essere provvista la Dalmazia, ma il pontefice — lo rassicura il Marsili — non può inviare le soldati, e perchè i soldati, quando sono costretti a combattere la lunga mischia, non sono buoni soldati e più che aiuto generano confusione e disordine, e perchè, incalzando lontano milizie proprie, queste si disaffezionano dalle terre che le manda. Quindi non potrebbe far questo, è necessario che il Pontefice — e questo nel caso che l'impero prenda parte alla guerra — persuada a far una diversione della guerra, ponendo l'assedio alla città di Biana.

In tal caso i Turchi sarebbero costretti a raccogliere sul fianco Usa le milizie turche della Crimea e della Bosnia, di modo che le piazze di Sebenico, Zara, Tesso e Spalato sarebbero libere dalla pressione interna. Si pensi che la caduta di una di queste piazze in mano ai Turchi rappresenterebbe pessima minaccia alle coste ed alle terre pontefice, che se il Turco faise in esso, verrebbe dire averlo dopo 12 ore sulle nostre spiagge. Dublino è minaccia assai più temuta di quella che i Turchi potrebbero lasciare da un posto qualsiasi della Dalmazia.

Tutta ciò deve persuadere il pontefice a dar aiuti di denaro a Venezia, perchè voglia fortificare Zara e Spalato e deboli piazze della parte di mare: reso impossibili questo, non saprebbero i Turchi sostenere negli altri luoghi minori e più deboli.

Il Marsili con la fine della lettera, per tagliare qualsiasi ragione di dubbio alla sua esposizione e per pervenire all'obbligazione che l'infirmità, dice che egli pensa che i Turchi, nel caso che riuscissero l'armata veneta, saprebbero fare uno sbarco sulla costa italiana e che questa certamente riuscirebbe. Non sono sufficienti le ragioni che si vogliono addurre, cioè che le coste è assai mal disposta per uno sbarco: « anche » — aggiunge il Marsili — l'ho rassicurata piena di incornici per gli aggressori, ma non è da per tutto così: fra Sirolo e Monte Santo molte le galere venete hanno potuto di frequente avvicinarsi alla terra, nessun luogo è più esposto a sbarchi del tratto dove è

appena la Santa Casa di Loreto; ma altri luoghi vi sono parimenti adatti ad un approdo se non per grosse navi, almeno per legni più leggeri, e si sa che le navi hanno vari di que sorta e che i legni leggeri facilmente prendono terra, perchè protetti dalle artiglierie dei legni più grossi.

E poi perchè non si può supporre che lo sbarco si tenti in più d'un luogo, e che là dove prima riesce, un trinceramento costruito rapidamente, non assicuri il trasbordo dalle navi maggiori, eccetto al largo, alle navi minori?

È necessario dunque, se non si vuole che si sverni un simile danno alle coste adriatiche spettanti alla Santa Sede, che chi ha il dovere della difesa non indaghi più oltre a prevederla secondo i suggerimenti che egli sottopone alla saggezza del pontefice.

E in fondo un quadro completo di realtà e di consigli adatti alla realtà: è una conclusione che deriva da varie premesse, le premesse raccolte in scrupolosa visita alle spiagge dello Stato della Chiesa.

Ma il Haridi va più oltre: fissa la somma complessiva che dovrebbe essere spesa dallo Stato della Chiesa per aiutare Venezia: 60 mila scudi; ed ancora propone riduzioni di spese nell'amministrazione militare: ciò che si può risparmiarsi sarà più che bastante per i preparativi che suggerisce, anzi qualcosa di meno; ed avrà minore spesa e risulterà anche un avanzo dello scanno finora destinato e fin qui inestinto.

Poi seguita a prevedere le due lettere-relazioni di natura scientifica: è il Haridi curioso di sapere, anzitutto del mare, studioso del mare che siaggere. E questa particolare attenzione del suo pensiero, se s'incanta sempre agli scritti suoi, non sa nascondere anche là dove non parla a scienziati e non parla espressamente di scienza; onde dovrebbe metter insieme lettere spedite al cardinale Paolucci, che è il segretario di Stato e con il quale il Haridi conversava in modo particolare, ed una inviata ad un amico, messignore Giovanni Maria Lancisi, gran medico ed ottimo scienziato.

Le due lettere al Paolucci, l'una del 17 maggio e l'altra del 9 giugno, sono seguite da altre, che diremo di ordinaria amministrazione, mentre la terza è sola e non ha alcuna appendice. E le due le commemorava, a meglio, non ripetendo le cose dette nell'una e nell'altra, le considereremo come una sola; ed anche quella al Lancisi apparirà, nel nostro riassunto, come contenente solo le cose, esse scritte e dette nelle altre.

Sarà così esposta, come in un quadro, ciò che costituisce il suo contributo alla conoscenza dell'Adriatico ed alle sue coste, disseminato in vari scritti.

Una delle lettere-relazioni, quella che per prima prendiamo in esame, porta il titolo « Notizia della visita fatta dal conte Luigi generale Massili del Lituale Adriatico postifera per commissione di N. S. Papa Clemente XI », e porta la data del 12 luglio 1715.

Tale relazione, contenuta nel manoscritto 71, è la illustrazione della carta, che il Massili riporta, e nella quale si vede il vero del mare e sua disposizione fra diversi golfi del lido, or piani or montuosi, come ancora le foci, i luoghi abitati e le difese passate ». Così potrà il pontefice vedere se le proposte de' suoi ministri sono adatte a difendere le sue coste dalle scorrerie de' Turchi, che sanno giungere fino alle coste e ne devastano i luoghi abitati.

La costa pontificia dell'Adriatico va dalle foci del Tonno alle foci del Po e misura 244 miglia di lunghezza. Diversa è la sua direzione: da ovest a tramontana dal Tonno ad Ancona, da nord a sud-ovest (?) dal promontorio di Ancona alle foci del lido presso Ravenna, da ovest a tramontana nell'ultima tratto del suo sviluppo.

Il primo tratto che misura 25 miglia, dal Tonno a Fermo ha i monti presso il mare; poi Gae a Strela, presso Ancona, per circa 32 miglia, i colli sono distanti dal mare un miglio o al più due. Il monte d'Ancona è l'altare maggiore presso la costa ed ha uno sviluppo di 25 miglia e si può considerare come un « braccio » a contrafforte dell'Appennino. Dopo di esso, dalle Torrette a Pesaro, per 42 miglia non sono molto larga piana sopra il mare dalle colline. Fra Pesaro e la Cattolica ecco sporgere un nuovo ramo dell'Appennino che si sviluppa ad arco per 11 miglia. Tutto il resto che è lungo 110 miglia non ha affatto presenza di monti. Fra la cifra complessiva e le singole cifre delle distanze, c'è una differenza di 7 miglia; ma è certo più vicina al vero la seconda, che è somma delle varie misurazioni, più attente, della prima.

La costa è tagliata da molte acque confluenti al mare; nessuna però, tranne il Po, può essere navigata, e la ragione è ovvia: le foci sono non vicine alle sorgenti, onde poco copioso d'acqua è il corso breve. Alcune banche di fango — il Neale affluente del

(1) Miglia da scienza a marina.

Misa, presso Sinigaglia, il Foglia a Pesaro, il Marecchia a Rimini, Cosentico, Scrivia (Cervia), Candiano (il canale Candiano, a Ravenna) e Primaro — sono rose capaci, per mezzo di palinate fatte ad arte, di servire da porto a bastimenti leggeri e di piccola stazza. Poca notevole è la profondità del mare per circa un miglio dalla costa; per di più, frequentemente si innalzano « scami » di arena che quando il mare è tranquillo, sporgono dalle acque e fanno la navigazione difficile anche con legni leggeri, larve maggiori e la profondità là dove la costa è mentovata è ghiaccia, ed qui si accostano « scami ». La parte più profonda e più adatta agli appesi è quella che sta intorno al territorio di Loreto, dalla foce dell'Aspio al porto chiamata Moone Sano.

L'inclinazione del fondo del mare è la preparazione della distanza: ad un miglio è un passo, a due miglia due passi, tale che la grena per indicare la distanza dalla riva di un rucello dice: è a un piede, a due piedi di acqua. I porti corrono l'inclinazione della spiaggia: pochissimi di essi sono adatti per i grandi legni, in maggior numero per i piccoli. Ancona è da considerarsi l'esperto degli Stati pontifici: Sinigaglia, Pesaro, Rimini, Cosentico assalgono legni sottili da cabotaggio, e questi porti sono muniti artificialmente e con palinate e con l'aiuto delle acque dei torrenti e del flusso del mare. La costa fra le foci del Treinto ed Ancona è priva di porti e non ha neppure degli ancoraggi allo sbocco dei fiumi, il che male depone sull'attività commerciale di quelle terre, e quando qualcuno parla dei porti di Recanati, Montecassiano e Fermo non sa che sono spiagge aperte davanti alle quali al largo si fermano le navi, e meglio o minor distanza, ed ignara che d'inverno gli abitanti tirino in secco le navi per mezzo di argini. La spiaggia sbriciata alberga di pesci, non squali, perciò molto praticata è la pesca, da Tolosa a Rimini. Tutta la spiaggia è divisa in sezioni ed ogni sezione è riservata ai pescatori di quel luogo e dei dintorni. Ma a nord, fra Cosentico e il Po, il diritto di pesca è limitato ai pescatori obliquo, il che non è di poco danno alla Stato pontificio, poiché ogni « tartana » paga una tassa alla Camera apostolica. Riva di prodotti vari è la terra vicina alla costa ed il Marecchia è conosciuta: conapa e Cosentico, sale a Cervia, pipoli a Nood, olio e Sud e poi da per tutto bestiane, che è oggetto di larga esportazione. Gli abitanti sono numerosi, ma sarebbero di più se più attiva fosse il commercio, ed il commercio aumenterebbe le industrie.

E qui il Marecchia aggiunge che motivo del rarificarsi della popolazione è anche la frequenza di reati e di delitti di sangue, il che può parer strano: poichè se la Romagna è stata teatro

spese di atti di violenza, le Marche hanno avuto una perenne (tale anni tenso di tali offese alla legge; sono state sempre povere — invidiabile virtù — di delitti).

Il Marecchia procede poi — dopo aver detto che gli abitanti vivono in case distanti l'una dall'altra e in borghi stretti e in castelli o in città vescovili ed arcivescovili — a dar la divisione civile ed ecclesiastica. La divisione geografica della spiaggia — ed anche questa divisione è un po' geografica ed un po' storica — separa le Marche dalla Romagna: il delta di Urbino e quello di Ferrara si distinguono rispettivamente in quelle ed in questa: la divisione trover del governo pontificio ripartisce le Marche in 6 governi, quelli di Ascoli, Fermo, Macerata, Ancona, Jesi e Monte Marciانو, ed una legazione Urbino: il resto ferma le legazioni della Romagna e di Ferrara. Ecclesiasticamente la spiaggia è divisa in due arcivescovati — Fano e Ravenna ed i vescovati — Ascoli, Recanati, Ancona, Sinigaglia, Fano, Pesaro, Rimini e Cervia. Quindi ragguardevole è questa costa, e poichè di fronte ad essa, per l'indole del mare e la situazione dell'Inferno, c'è fatto potentio ed ardore il Tevere, a cui Venezia non sa opporre un'adeguata resistenza, così non è esposta alle ingiurie del Tevere ed alle angherie dei corsari. Tali minacce non erano apparse solo allora, ma erano assai antiche; poichè il governo pontificio aveva da tempo pensato a questo spiagge e le aveva fortificate; ed il Marecchia elenca le principali fortificazioni compiute nel passato. Per di più aveva dovuto fortificare le scarpate lungo la spiaggia fino ad Ancona a causa delle lante civili, e là dove non giungeva l'azione di tali scarpate, onde fossero sicure le bocche dei fiumi e a per tenore ben guardata la proporzionata distanza la spiaggia aveva fatto costruire torri — Camano, Nova, (*) di Aspi e d'Omara — e ridotti, quelli di S. Alpidio, Citanna, Monte Sano e Porto Recanati (*). Altre fortificazioni erano sorte ad Ancona, dove era stata costruita una cittadella sopra di ricoverare tutto il popolo delle scarpate ed esso di un'incursione terra; e luoghi forti erano le Torri di Fiumicino, costruite al tempo delle lante civili, la fortezza di Sinigaglia, costruita dai duchi di Urbino a difesa contro i Turchi, quella di Barcola dai duchi di Urbino a difesa contro i Turchi, altre fortezze fino alla Camera, le cittadelle di Pesaro e di Fano, altre fortezze fino alla Camera e le torri alle foci dei fiumi Tardo (Tavolè) e Cesna e quelle di Fontanafredda e Trinità.

A Rimini la fortezza è diventata — dice il Marecchia — forte di portata, perchè il mare si è ritirato, e da Rimini al Po Grande

(*) Torre Nuova, a S. del S. Paterno.

(*) Porto S. Elpidio, Porto Giuliano, Porto di Perosa Piccola, Porto Recanati.

sua state costruite dai Papi ben il terz, quello Petrea, Bell'Azia, Cosentino, Corvia, Casiliano, Primaro, Bell'Odia, Mugonesse, Valeno, Persiglia e Casa dell'Annunzio.

Prima, le torri, che distavano l'una dall'altra 5 miglia ed erano completate dalle spere erette nei porti, sorvegliava per le sentinelle, incaricate di perlustrare le spiagge, difendevano le foci dei fiumi, davano i segnali e li rinnovava dalle torri vicine ed inoltre davano ricetto e squadrone di cavalleria che perennavano le spiagge di giorno e di notte: le torri poi con fuoco o con fumo e con spari avvertivano le navi che erano al largo che il pericolo era imminente, ed anche invitavano le navi ad ancorare. Ed il Marsili corregge questo sistema di difesa la dove è difettoso, e lo accorcia dove è insufficiente. Ed osserva che se le artiglierie stampate e diffuse sono ottime nel caso che si verifici una sbarca, non poco valgono se solo si tratta di atti di molestia da parte dei pirati, che questi rapidi scendano nelle spiagge, devastano e poi prendono massivamente il mare. E perciò il Marsili rafforza i presidii di cavalleria onde possono a respingere una sbarca e impedire di portar via cose e persone.

La fanteria è sopra tutto attenta a dare i segnali dall'alto delle torri, ma non può servire a batter la spiaggia; per questo è necessario rinforzare di cavalli stabili i presidii. Ma — osserva il Marsili — i segnali che si fanno nei modi detti prima sono difettosi ed hanno dato origine ad inaccusamenti non pochi. Con una fusta avvicina presso le foci del Tevere ha mosse in subbuglio ed in agitazione tutta la spiaggia fino a Urbino, con pioggia di colpo e spreco di danaro. Ora distribuendo più frequenti posti di osservazione e di avviso in case e torri, il Marsili cerca di rendere individuale il luogo del pericolo, e con l'alfondere barbe di ghiaia, e con altre opere tende di eliminare i luoghi preferiti dai corsari per gli sbarchi.

Tali disposizioni egli comincia a comandarsi perchè vengano con esattezza applicate, e chiede la relazione dicendo di aver dato le necessarie istruzioni agli ufficiali dei porti e di aver raccomandato ai governatori ed ai legati di ritirare gli abitanti dalle case isolate per non esporli alle crudeltà dei pirati; poi disse di aver rinforzate le artiglierie dove c'era bisogno, e di aver mandate manziane da Ferrara nelle Romagna, e da ultimo pregò il Pontefice di osservare bene la mappa; questa a lui disse che mancava punti sui fiumi e alcune strade lungo il mare, e che obbliga i battenti a deviazioni ed impedisce a loro di essere solleciti da un punto all'altro.

« Scrupolosa notizia » ha voluto l'istitutaria il Marsili, ma quando l'ordine è in corso, come ogni cosa è posta al debito luogo e come chiara la visione dell'esistenza e di ogni particolare! Ma qui il

Marsili, oltre avere culture di geografia, è anche il suddito che, nominato generale, ha un dovere che compie con anima fedele e con scrupolosa cura: invece, in altri servizi pure attinenti a questo argomento, è geografo, ed a questi si volge ora la nostra attenzione. Sopra tutto importante è la lettera che, il 11 luglio 1715, scrive a Mons. Giovanni Maria Lancini, lettera in cui lo osservava: « Non fatte nel dolce soggiorno di Casis, sono completate da quelle che di staggita compie sull'Adriatica. Era logico che egli comandasse dalla maggiore e più costantiniva spiaggia della lunga spiaggia, quella di Ancona: quindi osserva la costruzione del monte di Ancona e dice che è fatto di tratti strati di pietra che corrono dalla punta di Marano verso il fondo del mare: essi sono piegati, somiglianti a tanti a travi — così li chiamano i marini —, e separati da strati costanti, il che il Marsili ha osservato in altri mari e prova le idee che egli ha dell'organico struttura della terra ».

La più luoghi — il Marsili procede per osservazioni, spesso delegate ed usite solo dalla identità del luogo — fra Rimini e Cosentino, ha notato delle piccole sorgenti di acqua dolce, equidista, che scaturisce sempre, anche quando c'è il basso, e questo pare a lui che confermi che il mare non ha solo il contributo di acque superficiali, ma anche quella abbondantissima sotterranea, ipotesi dimostrata pure dalla minore salinità delle acque profonde, mentre dovrebbe essere maggiore: il Marsili sfugge la vera ragione. Passa poi a parlare degli « scassi » di arena e di ghiaia, a notare dove essi si formano e quali caratteri hanno: i posti crescono più verticalmente, quelli più orizzontalmente, e questo perchè gli uni si accumulano in un mare profondo, gli altri in un mare di poca profondità.

Il Marsili se scrive al Lancini, che è pure dottissimo in tale argomento, perchè ha scritto sul lido di Ostia.

Dove è — continua il Marsili — una punta arenosa sotto le sponde si può dire che sbocca, più o meno vicino, un fiume: il mare rimane empendosi e per la disposizione di arena e di ghiaia che si fa dai fiumi ». Ecco due proposizioni, e così il Marsili non ha trovato mai osservazioni e l'ultima ha anche una prova dal confronto che fa fra una carta di Rimini di 180 anni prima e la realtà che egli osserva: un messo meglio le costa c'è avanzata in un secolo. Se uguale avvicinamento avesse avuto nel passato, diversa distanza dalla presente si sarebbe fra la linea dell'Appennino e la linea di spiaggia: ma se le cose continuavano, come da un secolo mostrano di voler fare, ciò che non si è avverato, certo si effettuerebbe. Concludendo a considerare i rapporti, variabili col tempo, fra sponde e terre, osserva che la stessa fenomeno fosse è avvenuto nella Bassa Germania e nel-

l'Ugheria, poiché crede che in origine sulla superficie della terra non vi siano state che valli, formate dai detriti dei monti, e non pianure, e che queste, come la pianura padana, primitivamente siano state formate dalle terre portate dai fiumi e poi « riciclate e distribuite dai pascoli per l'arce delle fertili campagne ». Altra prova dell'avanzamento delle terre sul mare è la Torre Penidisa, segnalata nel 1650 da Innocenzo V^o (di cui Pasquilli, 3544-3575) presso il mare, e distante, al tempo in cui il Marsili studiava quella spiaggia, dal mare due miglia e mezzo.

Passando in considerazione la « costa o letto » dell'Adriatico, in quella parte che è soggetta alla Santa Sede, il Marsili dice che la profondità vicino alla terra è poca — ed i mariani la chiamano « spiaggia sottile » — e sa credendo di un passo per miglia, e tale constatazione ha potuto fare nel mare di fronte a Rimini. Però la propensione non accipere è osservata, e talvolta la profondità di 30 passi si nota a 5, 6 miglia dalla costa, e dopo la profondità aumenta variamente fino ad un punto che continua in modo uguale. Dalla parola del Marsili non si capisce bene se il piano a cui accenna sia un prolungamento del declivio secondo la costa uguale di contro a Rimini e se si distenda davanti a tutte le coste pacifiche. Bassi feci un po' distanti dalla costa dice che ce ne sono vari: uno, a 25 miglia dalla costa, parte all'altezza di Fiumicino (fiume Eosio), fra Ancona, e Sinigaglia, e s'avvanza fino a Venezia, detto dai pescatori « sperchazza », perché vi si trovano « spughe, alcuni di vari colori, alcune piante strane ed altre cose singolianti alle fratte di mare » che occupano le reti dei pescatori, e perciò da essi è fuggito, come luogo pericoloso.

Il Marsili non vi giunge, benché ne abbia il desiderio, ma il timore dei corsari gli vieta di soddisfare alla sua curiosità.

Altra bassafondo o banco è distante 4 miglia dalla costa. La sua profondità è di 12 passi, la sua larghezza di 400; comincia all'altezza di Fano e si prolunga fino a Pesaro, per risorgere di nuovo a Rimini e terminare a Cesenatico, riprendere davanti al Po di Primaro e finire dal tutto a Magnavacca.

Il letto dell'Adriatico ha un'insolitezza da tramontare ad ovest, il che è ovvio, ed il Marsili offre i profili di alcune sezioni di tale mare, fatte tenendo conto delle relazioni di sussidi, secondo le quali di contro a Ravenna la profondità nel mezzo è di 20 passi, di fronte al Tronto, di 70 (1).

(1) G. BRANCO, nel suo studio sullo stesso argomento, dice che 20 passi sono uguali a m. 36,309, ma in realtà la profondità è di m. 36, detroni a Ravenna.

Del pari i 70 passi rispondono a m. 93,550; in realtà il mare di contro ad Ancona è profondo 245 m.

Invece le coste opposte alle pacifiche sono di profondità notevole, come quelle che sono alle « radici di alti monti di pietra e scarsi di fiumi »; e questo modo di accostamento della costa è costante; dove essa termina con terre uguali è bagnata da un mare poco profondo e senza porti, dove invece fino ad essa giungono monti, ivi sono profondità.

Il Marsili ha anche raccolto sabbie di fiumi e sabbie del mare per sottoporre le une e le altre ad un esame, poiché non crede che tutte siano di origine minerale, ma pensa che si siano anche formazioni di conchiglie. Pochi sono i minerali che appaiono lungo la costa: sono nel promontorio di Ancona e presso la Cattolica; invece i campi prossimi al mare circa mezzo miglia, nelle vicinanze di Cittanova, mostrano, specialmente durante i periodi un po' umidi, una sostanza bituminosa, ed il mare di contro, quando spirano le scirocco, porta alla superficie una sostanza bituminosa, pari a quella da lui trovata nelle Prepositide, contra Giliarca, la quale dà all'acqua del mare un odore particolare che, analizzando i tentativi fatti, non è riuscita ad ottenerla.

Prima di « istrumenti » e con poco tempo a sua disposizione, il Marsili dice che non ha potuto né analizzare l'acqua e vedere qual'è la sua composizione, né ha potuto fare osservazioni sui movimenti delle acque. Però dalle informazioni di varii esperti e di vecchi pescatori ha saputo che nell'Adriatico non mancano correnti né superficiali né profonde, il che è pure ricavato dalle osservazioni fatte in altri mari; nulla ha potuto stabilire di metodo e di sistematico.

È questo « da verso privato mal si potrà fare. Furché le mestieri che in più mari (come nell'Essio, Bodere, Prepositide, Egre, golfo Adriatico, Mediterraneo infino alle storta) e nello stesso tempo e metodo si facciano le tavole delle osservazioni, istrumenti nulla di buono si farebbe. Certa cosa è che da questo essenti e dalle loro diligentissime osservazioni si potrebbe formare un sistema, il quale, inteso bene, servirebbe non solo per spiegare il flusso e riflusso e ritrovare il periodo giusto della non impossibile circolazione della marea sopra- ».

Se le conseguenze indicate si possono ricavare da un serio e metodico numero di osservazioni fatte un po' da per tutto nei mari del Mediterraneo, non sono veramente quelle che poi l'uomo ha saputo ricavare; quindi non basta la valutazione delle conseguenze delle correnti, ma non resta meno la cura la « venetiana » che egli ha della funzione delle campagne talassografiche; e l'aver solo pensato a queste solidità scientifiche sta a dimostrare che egli ha precisa idea del problema e della

una vastità, ed crede che, osservato e studiato solo parzialmente, possa essere ferocia di indiziati probabili.

Del pari le serie incombenze alle quali doveva attendere una gli permessa di passare animali e di altre azioni se destra le acque vi fossero piante. Non di meno « nello scorrere più volte tutti i seni e scogli del monte di Anessa » scoprii che in alcuni siti ci fossero litifili, pedocoralli e forse anche coralli veri. E questo a lui fu confermato dal fatto che dopo una farruca sossopra dei pescatori toscano con le loro reti, presso il monte di Anessa, dei litifili e dei pedocoralli. Pieno molli di varia specie potè vedere in tempo di calma, sopra sassi, nati e cresciuti ».

Osservando i pedocoralli trovai la solita sostanza glutinosa, del colore di paglia, equivalente al latte di colore bianchissimo del corallo rosso, ed è tale sostanza che determina il lento ingrandire di queste piante.

Altro argomento di osservazione sono i crostacei, che chiama « ballari », trovati alla profondità di un piede o poco più nelle pietre del promontorio di Anessa e della Carolina, e questo ritrovamento, poiché altrove ha trattato dei crostacei del tutto rinchiusi dentro l'arco, la creta e le pietre durissime, e fini nell'acqua, oppure « legati con alcuni filamenti a pietre ed a legni, eppure insieme conglutinati fra loro e formanti di se stessi un mare » una saggia gli si chiama un problema: qual'è il modo di riproduzione di questi animali, perchè i esodi soliti non sono qui seppure per un po' concepibili. Ed il Marilli con quella franchezza che è il suo maggior pregio, confessa che egli non sa proprio rendersi ragione della generazione in queste specie e che non sa al momento immaginare per qual via possa avvenire: dal sapere dell'uomo illustre a cui tale lettera è indirizzata spera di aver lumi, che possa occupare anche di questo problema.

Poi si ferma a desiderare con'è la vita di questi « ballari » e per quali vie essi ricevano dalle acque del mare il nutrimento. « L'animale — egli dice — ha una lingua e sottile pedonide che sporge fuori dai forami di una arena o creta o pietra per cacciare dal mare quel po' gli serve per vivere ». E tali animali posseggono anche un « fessero » cioè hanno capacità bucale, e che gli serve da un ghirone che è attorno ad essi.

Esprime da ultimo il desiderio che dal mare presso Anessa si estraggano piante, le quali, poiché crede che se ne stiano delle sossopra, potrebbero arricchire la flora marittima, e che dal basso tirato dai pescatori si pescino le piante che essi assicurano essere venissero ed assai curiose.

In altra parte dello stesso volume dei manoscritti riguardanti l'Adriatico è una serie di misure della profondità del mare, accompagnata da qualche schizocritica: ed anche questo breve scritto merita che lo si ripeti riassunto.

I due estrosi della sezione trasversale sono Anessa e la isola di Procida, e fra questi punti estroso — dice il Marilli — 80 miglia. Questa distanza ha profondità massima di 60 piedi, più vicina alla costa dalmata che alla spiaggia italiana, e più propriamente della punta di Anessa sino a 40 miglia si discende fino a 47 e 48 passi, e questo fondo varia uguale fino a 40 miglia, poi, per le rimanenti 20 miglia, lo stesso basso 54, 55 e 64 passi.

Il Marilli mostra anche come procede la profondità e dà la seguente tabella:

1	miglio	da Anessa	passi	1
2	miglia	»	»	1
3	»	»	»	5
6	»	»	»	5
7	»	»	»	12
10	»	»	»	16
15	»	»	»	25
20	»	»	»	30
25	»	»	»	41
30	»	»	»	47
40	»	»	»	»

un piano di circa 47 e 48 passi con talora qualche differenza piccola, fino a 55 miglia.

Il fondo fino a metà è tutto largo — della parte delle Marche —, l'altra parte è tutto scuro.

Non costituivano una vera menografia le notizie e le osservazioni che abbiamo estratte dalla lettera al Lantini (e forse avrebbe potuto comparla se avesse avuto più tempo e i mezzi necessari) ma c'è un ordine nell'esposizione rigoroso, e sempre perfetto il metodo che segue e che ormai è diventato una via.

Prima le coste e la loro natura, poi il fondo e le varie profondità e la composizione del fondo, ed i movimenti delle scorie e gli esseri viventi — piante ed animali — che vi esistono e da ultimo gli abitanti che vivono sulla costa e le loro attività e le divisioni amministrative ed ecclesiastiche: in una parola abbracciata e con sicura arte di scienziato non accettabile, ma di profusione, inascolta una sintesi di quell'Adriatico che bagna le Province dello Stato della Chiesa.

E quando si pensi che pur nella pochezza del tempo che ha, la misura della profondità, e la dove non può giungere attinge dalle notizie dei competenti i dati, si che offre la sezione dell'Adriatico da Ancona e Penna, si prova un giusto senso di ammirazione.

E quando anche qui ripete il suo concetto che la monografia (non ancora adoperata parola, ma ha fondato tale sistema) diventerà fertile di effetti benefici solo se gli sforzi degli uomini, anche di diversa nazione, collati sullo stesso piano e messi nelle identiche condizioni, mireranno essi stessi al raggiungimento del vero, quando ancora questa sua idea che i nostri tempi hanno felicemente scelta, viene spintissimo il giudizio mostra su di lui: è il fondatore se non di nuove scienze, almeno di un nuovo metodo, o applicazione inarrivabile di un metodo atto a strappare tutto il vero che i tempi permettevano.

Il suo sguardo si posa su tutto, ma sa cogliere l'oggetto più importante e misura gli indifferenti, sa scegliere con prudenza, poi ha l'arte del saper radunare insieme, del notare e del gradire ciascun dato, di ciascuna osservazione fa note che il peso devono toccare a questo ed a quello.

La sua presa, un po' dura, si dà talora difficoltà a capire, sempre si contraggia ed uno sbuccia; però, ove portiamo l'arma del ragionamento, tutto appare giusto e ben posto, e se cerchiamo di esporre quello che il Marsili ha fatto noi vediamo che egli ha seguito un bell'ordine ed esattamente si scaturisce le parole da lui adoperate.

MARCO LONCRANI

APPENDICE

Molte altre notizie possiamo trarre dalle carte più brevi del manoscritto che riguardano l'Adriatico: pare esse qui registrate ed insieme d'erano l'elenco di tutto lo scoglio e la descrizione della carta di insieme che è il pezzo più prezioso.

Nel Ms 71 c'è la copia di un'altra lettera del Marsili indirizzata al Pontefice: è del 24 febbraio 1715. Da questa apprendiamo che il papa è deciso di voler soccorrere i Veneziani, ed allora il Marsili gli raccomanda anche di supplire dal Re di Francia protezione ed assistenza, e nello stesso tempo esprime la speranza che le 4 navi di Malta che dovevano andare ad ingrossare la flotta veneziana siano pronte: intanto il pontefice mandò le sue due o tre sollecitudini.

A questa seguono elencati 24 argomenti da discutere in una adunanza con il cardinale Pasquali, e sono ordini di lavori, di fortificazioni, di trasporto di armi e di uomini ed una memoria sempre alla stessa scopo.

Vengono poi, bene elencati altri punti per la medesima riunione e Congregazione. E un insieme di disposizioni che il Marsili mette nella carta — quasi appunti — onde poterli ricordare per bene: son nomi di ufficiali preposti ai vari centri dell'Adriatico, sono cifre e numeri che il Marsili ha seguiti ancor prima di visitare la spiaggia, cifre e numeri che forse ha desunti da altre mappe e da relazioni dei vari governatori e comandanti, o forse da visite fatte da lui in precedenza, brevi e di sfuggita, che la visita sua, grande, avverrà più tardi, e se la dicono i suoi biglietti del segretario di stato ai legati ed ai governatori non è quali egli — cardinal legato — presenta il Marsili, raccomandando loro di prestare affinché questi possa compiere la missione che gli è stata affidata. Negli stessi biglietti è detto che il Marsili farà conoscere loro le disposizioni prese.

E qui sta propria la radice dei lutari disegni, dei molti pericoli e delle non infrequenti proteste del Marsili.

Il manoscritto 71 continua con altre brevi lettere, dalle quali si apprende che tutti — legati e governatori — non stati avvertiti, e non consentimenti del Marsili ed essi ed al Pasquali, con ordini e con raccomandazioni.

E fra gli ordini, oltre a quelli comuni e collettivi ce n'è qualcuno di ordine individuale. Così al colonnello Valenti di Anelli dice di portarsi in altra sede, dove la sua presenza è necessaria, e altre commissioni fa ai priori di Ferra, al capitano G. Tomassini di Fano e ad altri.

E non mancano neppure lettere ai Pastori, che sono del maggio.

Appartengono al mese di giugno lettere a personaggi che dipendevano dai Massini ed a cui quindi successivamente obbedivano; a queste si associano biglietti del Cardinale segretario di Stato, il Pastore, con il quale principalmente deve trattare e non un sempre diverso.

E fin qui s'è riferito sul contenuto del Ms. 71: il volume 72 contiene 14 carte o piante o profili di città, di fortino, di tratti più o meno larghi di regioni. In tutte è segnata una data « 1708 », la data appunto che indica il suo primo ritorno alle armi per invito del Pontefice. La più parte sono sue, alcune sono devote alla mano di altri, ed allora è scritto il nome dell'autore. E che si riferiscono alla prima sua adesione alla massima pontificia lo dice oltre la data, che è in quasi tutte, l'oggetto geografico in esso rappresentato. E vero, c'è il castello di Anagnino, le piante di Pesaro, di Fermo, di Ascoli, di Rimini, di Ancona, di Singsaglia, la carta della costa a foci del Tevere, foci del Tevere, ma c'è Bandera, Fossara e il Ferraroso, alle quali terre, come terre di confine, nel 1708, aveva ragione di rivolgere la sua attenzione.

Invece le 6 carte che sono nello stesso manoscritto, alla lettera F, e che non portano data, sono certe del 1715; sono state inserite nel ms. 72 perché non ha seguito un rigoroso criterio di cronologia di argomenti che ha raccolto in volumi le carte marittime. Ci sono, oltre alla pianta Marano, lembi di costa, il « littorale » della legazione di Urbino, il territorio fra Mondello e Falconara, i « littorali » di Ascoli, Fermo, Macerata, Ancona e finalmente la descrizione topografica delle spiagge pontificie dalle bocche del Tevere fino alla Cattolica.

I nos. 99, 110, 117, 118, 122 — scappate della collezione marittima — contengono mappe di città (Pesaro, Fano, Mondello, Scagliola, Falconara, Ancona, Norcia, Loreto, Patenza, Piombino, Porto S. Giorgio, Fermo, San Benedetto) e la pianta del porto di Pesaro; mentre disegni di Torri (di Palma Mastigosa) piante (quella di Ascoli, accompagnata da altre due piante, la rocca maggiore ed il teatro della Rocchetta) la pianta di Rimini con un abbozzo della medesima, le mappe di Marano e di Sant'Andrea di Manzo e quelle dei porti di Pesaro, Fermo, Città Nova, M. Santo e Rosinati; in tutte 14 disegni di località, alcuni dei quali ben fatti; tutti però disegnati secondo i dati e le misure prese dai Massini.

Ed eccoci alla grande carta, alla rappresentazione di tutta la costa spettante allo stato della Chiesa.

Essa è contenuta nel volume 72 (Lettera F), il che ancora dimostra la sua logica disposizione delle carte marittime sotto i vari volumi, e porta questa titolo: « Descrizione topografica delle spiagge pontificie della legazione del fiume Tevere nei confini del regno di Napoli sino alla Cattolica », e come sottotitolo:

« Giornale delle rivisitazioni dello Stato pontificio ».

È a penna ed a colori; consta di 5 fogli incollati e misura 280 cm. x 52 cm.

La scala è 1:100.000 circa. Il sud è a destra.

Ecco l'elenco delle località: a sinistra sono le parole segnate all'interno, nel senso quello scritto sul mare, a destra le mie identificazioni dove è stato possibile.

1	Catolica	Catolica
2	Catolica	Colmare
3	Castel di mezzo	Castel di Mezzo
4		Fuoco della Valaglia
5		Melina della Valaglia
6		Porto di Giovi
7	Fiumerola	Fiumerola
8	Catolica	M. Carofano
9		Porto di Schiavi
10		Porto di Pesaro
11		Torre del Porto di Pesaro
12	Porto	Fano
13		Pesaro
14	Monte di Pesaro	
15		Fuoco di San Jure
16		Arzilla Duomo
17		Porto di Fano
18	Fano	Fano
19	Santa Maria del Ponte	Madonna del Ponte
20		Mattaro
21		Fuoco Mastigosa
22	Ostia Nuova	Ostia
23		Fuoco Ponticchio
24	Ravenna	Marella
25	Mondello	Mondello
26	Torre della Rocetta	
27		Cosano Duomo
28	Nocera	l. Nereola all'E. di S. del Mio
29		Torre di Scagliola
30	Scagliola	Lanterna Scagliola
31		Fuoco della Pesca
32	Mancarella costiera	Mancarella
33	Ostia della Madonna	Madonna
34	Monte S. Vito	Monte S. Vito
35	M. Baglione	Monte Mariani
36	Torre Scagliola	Cast. Boricchi
37	Torre di Fiumerola	Rocca Piccini (?)
38		Rocca di M. Mariani

29	Fianigine fiume	Esino
30	Valle del molino di Ancona	M ^o di Ancona
41	Castel	Castelfranco (?)
42	Falconara	Falconara
43	Scardafano	
44	Ostaria di S. Galla	
45	Monte del Torrione	Torre di Mas
46	Torre di	
47	Fiume delle Turchie	
48	Ostaria nera	
49	Fiume dell'Ostaria Nera	
50	Fiume Camabia	
51	Porto di Ancona	P. di Ancona
52	Fortuna di Ancona	Ancona
53	San Giuliano	S. Giuliano
54	Punta di Marconi	
55	Por di Galles	
56	Il Panetto	Il Panetto
57	Acque Bianche	
58	I gessi	
59	Il Travo	Suggia del Travo
60	Calabigio	
61	Por, Nera	Porto Nera
62	Giardinia del P. di Ancona	
63	Camandoli	Saneto
64	Valle Umbrosa	
65	Gruta di Schiari	Gruta degli Schiari
67	Le velle	
68	Troncello	
69	Sisto	Nomania
70	Torre di Omasa	Sisto
71	Valle	
72	Gamberano	Camerano
73	Castello Piberto	Castel-Piberto
74	Bandito del Cardinal rossera di Ancona	
75	Revanati	Revanati
76	Santa Casa	Levita
77	Tor de Lappia	Aspio Torco
78		Mansio
79	Fiume Cimacilla	Mansio fiume
80		
81	Porto (o forte) di Revanati	Foscolto
82	Palazzo Duca	Porto Revanati Palazzo

83	Torre Nera	Torre Nera
84	P ^o di Monte Santo	
85	Basso di Morella	
86		Acqua fiume
87		Fiume Fiume Tylia
88		Fiume delle Castellate
89	P. di Città Nera	
90		Chienti fiume
91	San Alpidio	
92		Fiume Porto Vecchio
93	Fiume Tamalione	
94		Roma Fede
95	San Alpidio	
96		Fiume di S. Alpidio
97		Torre fiume
98	Porto di Fermo	
99	Fermo	
100	San S. Mari (?)	
101		Leti fiume
102		Fiume Grapiglia
103	Torre di Palma	
104	S. Biagio	
105		Fiume di S. Biagio
106		San Eusebio
107	Palusa	
108		Fiume Canale
109	Ostaria	
110	Torre Manigiano	
111		Fiume Manigiano
112	Manica	
113	Manicchia fiume	
114	Fiume di Manica	
115	S. Andrea	
116		Fiume S. Andrea
117	Gruta Amara	
118		Fiume Acqua rossa
119	Torco fiume	
120	San Benedetto	
121		Fiume Aquiloni
122		Fiume Rapicella
123	Torre d'Anodi	
124	Porto d'Anodi	
125		Fiume della Fierosa
126	Sottina	
127	Marta Serena	
128		Torco fiume
		Tronto
		Tronto